

L'INTERVISTA ALLA VIGILIA DEL PROCESSO

Zaki: credo nella libertà

FRANCESCA PACI

Le ore prima del giorno del giudizio sono un miracolo d'equilibrio, piena l'agenda degli impegni e la testa vuota. Patrick Zaki ha aspettato così il verdetto che il tribunale di Mansura pronuncerà oggi. - PAGINA 21

L'INTERVISTA/2

Patrick Zaki

“Manca pochissimo all'alba sono ottimista, viva l'Italia”

Il ricercatore parla prima dell'udienza decisiva di oggi a Mansura
“Aspetterò fuori con famiglia e amici, penso al peggio e mi dico: no”

FRANCESCA PACI
ROMA

Le ore prima del giorno del giudizio sono un miracolo d'equilibrio, piena l'agenda degli impegni e vuota la testa. Patrick George Zaki ha aspettato così il verdetto che il tribunale di Mansura pronuncerà stamattina, mettendo nero su bianco la sua libertà o rinviando, ancora una volta, la sentenza a cui è appeso: lo studente straniero più famoso d'Italia ha guardato il sole sorgere sull'amata Cairo per la cinquantacinquesima volta da quando l'8 dicembre scorso è uscito di prigione dopo 22 mesi bui, ha incontrato persone, ha letto e scritto email, ha postato sui social, ha mangiato. Dormire no, ci sarà tempo quando la clessidra smetterà d'incalzarlo. Intanto, prima di mettersi in macchina con la famiglia alle prime luci dell'alba per raggiungere Mansura, Zaki risponde in video alle domande de La Stampa e sorride. Si concede generosamente fin dove può, è quasi lui a rassicurare chi teme che la partita possa non chiudersi esattamente su due piedi e con un po' di burocrazia, che il processo sia nuovamente rinviato, che la condanna a 5 anni di detenzione per nulla resti incom-

bente sull'orizzonte. Forza, ragazzo, corri. In aula, con il suo avvocato, ci saranno due diplomatici italiani e tre stranieri. Lì fuori, tra le nostre telecamere e i media internazionali che rilanciano la minaccia americana di bloccare 130 milioni di dollari destinati al regime non proprio rispettoso dei diritti umani, l'Egitto è una sfinge.

Com'è stato questo lunedì 31 gennaio, tra le raccomandazioni di papà George Michel e il cellulare incandescente?

«E' passato in un baleno. Ho incontrato i miei amici come faccio ogni giorno da quando sono libero. Ho lavorato, ho scritto. Sono stato in ufficio, la sede dell'ong Egyptian Initiative for Personal Rights, per fare il punto con il mio avvocato. Nel weekend avevo ricevuto un pacco di splendidi tortellini da Bologna e ne abbiamo cucinati una parte lì, insieme ai colleghi. L'altra parte era per la mia famiglia: abbiamo mangiato guardando al futuro. Teniamo tutti le dita incrociate».

L'attimo più intenso di questi quasi due mesi?

«A parte quando ho riabbracciato la mia vita fuori dal carcere, sono stati tutti ugualmente intensi. Mi sono riappropriato del mio tempo: seppure parzialmente, ho recuperato la mia normalità. Non è stato faci-

le e non era per niente scontato. Una riunione di lavoro, una full immersion nel libro di Alaa Abd el-Fattah, “You Have Not Yet Been Defeated”, il calcio alla tv e quello vero: ho giocato con gli amici almeno due volte alla settimana, sono un centrocampista niente male».

Cosa ti aspetti che decidano i giudici di Mansura?

«Sono ottimista, siamo ottimisti. Ovviamente sto anche in ansia. So bene che c'è la possibilità di tornare indietro alla casella di partenza, so che esiste lo scenario peggiore. Ci penso. In queste settimane non ho ricevuto alcun segnale che mi desse indicazioni. Ormai comunque manca poco, partenza all'alba dal Cairo per arrivare in tempo a Mansura e via. Aspetterò all'esterno del tribunale con gli amici e la famiglia. A rappresentarmi dentro l'aula ci sarà il mio avvocato, Hoda Nasrallah».

Cosa dicono i tuoi genitori e



tua sorella Marise, l'anima e il corpo della campagna per la tua scarcerazione?

«Naturalmente tutta la mia famiglia è preoccupata per me, ha paura. Mi sostengono ma vorrebbero anche che fossi meno "energetico" nell'impegno a tutto campo per i diritti umani. E dire che, rispetto al passato, sono addirittura meno attivo, diciamo che provo a mantenere un basso profilo».

Si ha l'impressione che nell'ultimo mese, giorno dopo giorno, da Facebook a Twitter, si siano moltiplicate le tue prese di posizione in favore di quanti, in Egitto e in altri paesi, sono in cella per le loro idee o sono discriminati per ragioni culturali, sessuali, religiose. Come se dopo il carcere fossi più presente nell'arena politica. E' così?

«Ci sono sempre stato, ma adesso che sono un volto conosciuto mi vedete di più. L'impegno è la mia vita da almeno dieci anni, dalla rivoluzione del 2011. Fino al giorno prima di

essere arrestato mi sono battuto dalla parte dei diritti umani, occupandomi in particolare della regione MENA ma anche dell'Afghanistan, dei migranti alla deriva nel Mediterraneo, delle donne in piazza nella Polonia che ne mette in discussione l'autocoscienza».

Tra il periodo di studio in Italia e quello da recluso sei stato due anni lontano dal Cairo. In mezzo c'è stato il Covid e molto altro. Che città hai trovato ad accoglierti?

«Ho passato ore ad esplorare i nuovi locali nelle strade che pure conoscevo. Ma è la Cairo di sempre, quella che amo, il traffico, la luce, il cibo di strada, buonissimo».

Che città immagini ad aspettarti quando tornerai a Bologna, dove sei ormai diventato una celebrità?

«Non avrei mai immaginato tanta popolarità. Sono una persona normale come lo sono i miei genitori, ero uno studente tra migliaia e ora mi conoscono in tutta Bologna e in tut-

ta Italia. Ho interloquito con Liana Segre, il presidente Sergio Mattarella mi ha citato due volte, i diplomatici dell'ambasciata italiana in Egitto sono stati più che presenti. Sto vivendo tutto questo affetto a distanza ed è molto intenso, mi porto dentro l'esperienza del carcere ma anche la solidarietà che ha generato. Qualsiasi cosa accada sarò sempre grato a Bologna, all'Italia».

Hai appena superato da remoto l'esame "Movimenti di donne nella storia moderna italiana" con un brillante 30 e lode. Ti stai già proiettando al prossimo, magari in presenza?

«Dare questo esame è stato una svolta per me. Un segnale importante del mio ritorno alla normalità. Mi preoccupavo tantissimo di recuperare lo studio perduto, in questi mesi tutti i miei compagni di corso sono andati avanti, ero rimasto l'ultimo, appena ho potuto rimettermi sui libri ho studiato senza tregua». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA





ABBRACCIO
Patrick Zaki con la sorella subito dopo la liberazione, lo scorso 7 dicembre. Nelle foto piccole: lui durante l'intervista e il murales con Regeni

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



RITORNO ALLA VITA

Le giornate passano veloci, sono piene: una riunione, il calcio in tv e quello vero



Una full immersion nel libro di Alaa Abd el-Fattah, "You Have Not Yet Been Defeated"



FRA EGITTO E ITALIA

È la Cairo di sempre, quella che amo, il traffico, la luce, il cibo di strada, buonissimo



Ho dialogato con Liliana Segre, il presidente Sergio Mattarella mi ha nominato due volte